

IL SACRO MONTE DI VARALLO

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della per-

Cenni Storici

manenza di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nuova Jerusalem», lo

fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordinare del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorse nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Locarno in Svizzera).



Orario Funzioni

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (ore 17 ora legale)

Rosario - Vespro - Benedizione: ore 15 (ore 16 ora legale)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario e Vespro: ore 16,30

– **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

– **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):** Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

– **Il 24 dicembre a mezzanotte:** Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

– **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131

***Prendi la funivia,
in 1 minuto
sei al Sacro Monte***



SOMMARIO

Parola del Rettore padre GIULIANO TEMPORELLI

Conosciamo il Sacro Monte di CASIMIRO DEBIAGGI

Santuario del Baden di DAMIANO POMI

Conosciamo la Biblioteca di PIERA MAZZONE

Casa Parella di G.O.

Esperienze di viaggio in Alta Valsesia di GABRIELE FEDERICI

**IL SACRO MONTE
DI VARALLO**

c.c.p. 11467131 intestato a:
Santuario Sacro Monte
13019 Varallo Sesia (VC)
con APPROV. ECCLESIALE
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45
del 30-1-1953

N. 4 - ANNO 82°
Luglio - Agosto 2006
Sped. in abb. post.

Grafiche Julini di Zonca Alcide
Via Vittorio Emanuele, 7
Grignasco (NO) - Tel. 0163.418959

Verso l'Assunta, pregando per l'Africa

Nelle settimane scorse ho letto su "L'Osservatore Romano" un documento in preparazione del sinodo dei Vescovi per la seconda assemblea speciale per l'Africa, assemblea che avrà come tema: *"La Chiesa in Africa a servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace... Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo."*

Mentre leggevo questo testo e pensavo alla festa dell'Assunta nel nostro Santuario mi è ritornata alla mente l'iniziativa dei padri della Consolata (quando nei decenni scorsi avevano in Varallo il loro noviziato) di portare in Africa l'immagine della nostra Madonna dormiente. A questo ricordo se n'è aggiunto un altro commovente: mons. Luigi Locati, il

vescovo di origine vercellese, ucciso ad Isiolo (Kenya) due anni fa, è stato nel 2000 a fare gli esercizi spirituali presso il nostro santuario. In quella occasione, su mio invito, ha fatto scorrere i nostri bollettini passati dove si parlava della Madonna dormiente in terra africana, proprio nella zona dove operava mons. Locati. Conservo gli appunti da lui segnati.

Pensare e pregare per l'Africa è un dovere di noi cristiani per sostenere lo sforzo di tanti amici, anche novaresi, che danno il loro generoso contributo per l'evangelizzazione dell'Africa. Pregare perché si realizzi l'intento di questa seconda assemblea: avviare un cammino sinodale alla ricerca di soluzioni per uscire dalla crisi in cui si trova l'Africa; far fronte al-



La Madonna Dormiente

le sfide della missione evangelizzatrice della Chiesa che sottolinea la situazione di disumanizzazione e di oppressione che affligge i popoli africani; provocare un ritorno di interesse per gli obiettivi che l'Esortazione proponeva e ancora propone ai cristiani e agli uomini di buona volontà. Giovanni Paolo II aveva proposto un bilancio e una diagnosi che ricapitolasse la storia della missione della Chiesa in Africa: dalla conversione del funzionario della Regina Candace

alla formazione di autentiche Chiese locali africane, pienamente radicate nella cattolicità e pienamente consapevoli della loro responsabilità nei confronti dell'unica missione di Cristo affidata alla Chiesa-Famiglia di Dio.

Vogliamo dunque che questa festa dell'Assunta 2006 porti il segno del ricordo, della preghiera per questo grande continente, pieno di problemi ma anche di grandi speranze per la Chiesa e per il mondo.

Padre Giuliano Temporelli

FESTA DELL'ASSUNTA 2006

PROGRAMMA:

dal 6 agosto alle ore 17: Novena

Vigilia: ore 21 fiaccolata

**SS. Messe nel giorno della festa:
ore 8 - 9,30 - 10,30 - 11,30 - 17**

**ore 15: Rosario e benedizione
Mons. Renato Corti, Vescovo di Novara,
presiederà la Messa delle ore 17,00**

ESERCIZI SPIRITUALI PER PENSIONATI/E DALL'11 AL 14 SETTEMBRE

TEMA:

L'ENCICLICA DEL PAPA:

DIO È AMORE

Per iscrizioni

Rettore: Tel. 0163 - 51131

Casa del Pellegrino: Tel. 0163 - 564458

LA BIBBIA E LE CAPPELLE

Il Battesimo di Gesù (Cappella 12^a)

La cappella n. 12 rappresenta il Battesimo di Gesù. Vi troviamo, oltre a Gesù, Giovanni Battista, Dio Padre e lo Spirito Santo. La frase scritturistica dell'Antico Testamento è tratta dal salmo 29, versetto 3. *"La voce del Signore sopra le acque; il Signore è al di sopra delle acque immense"*.

E' tutto un inno al Signore della tempesta. La voce terrificante del Signore, il tuono, esplode per sette volte. E' l'uragano che dimostra la potenza di Dio, signore degli elementi, ma altresì della Storia. La tempesta, che viene dal mare si scarica sulla montagna e si allontana, è un'immagine della realtà storica: le tribù nomadi e gli stati vicini sono sempre pronti a scagliarsi contro Israele, ma



questi offre loro la calma serena nella quale Dio lo fa vivere.

Il brano del Nuovo Testamento è

preso da Marco capitolo 1, versetti da 9 a 11. Gesù fu battezzato da Giovanni nel Giordano e nell'istante che usciva dall'acqua vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere come colomba e posarsi sopra di lui. E una voce si fece udire dal Cielo: *Tu sei il mio Figlio diletto, in Te io mi sono compiaciuto*.

Marco mantiene solo i tratti essenziali della manifestazione divina, riservata qui a Gesù soltanto.

Come in un prologo in Cielo si decide il nuovo destino degli uomini mediante Gesù, del quale è annunciata la missione: quella del Servo, strumento di Dio attraverso lo Spirito, quella del Figlio di Dio in cui si compie la riconciliazione dell'uomo.

p.g.

Una lettera in redazione **PERCHÈ VI DIMENTICATE DI PADRE MANNI?**

Gentile Padre Temporelli

Sono Padulazzi Rosella "cugina di Padre Eugenio Manni". Leggo con piacere il "Sacro Monte di Varallo", e vedo che tutti parlano di tutto, però non ho mai letto un articolo per ricordare una grande persona che ha aiutato moltissime persone, che fra l'altro vengono ancora al S. Monte, ricordandosi di lui, umile Oblato, grande personaggio, "forse un po' scomodo?", mi perdoni.

Il suo carattere non era certo dei più dolci, ma l'aiuto che dava a chi chiedeva aiuto per i loro problemi era immenso, come l'aiuto al S. Monte, dove lasciava quanto le era stato donato, e sono ancora in vendita i Suoi libri sui "Campanili della Valsesia",

Questo mio scritto non è



certo una lamentela "e chi sono io per arrogarmi un diritto che non mi spetta?". È semplicemente uno sfogo perché vedo che è forse facile dimenticare chi ci ha fatto del bene in silenzio.

Era scomodo perché diceva pane al pane vino al vino, era immediato e alle volte non diplomatico; i suoi occhi vispi e severi frugavano l'anima, ma alla fine ti rega-

lavano la pace, dove vi era bisogno di pace e serenità, per tutti dava un sorriso, severo ma paterno, e alla fine dei colloqui portava a salutare e onorare la Mamma Celeste, dove si lasciava le nostre preghiere.

Padre Eugenio è questo e non solo questo.

La ringrazio dell'attenzione che ha rivolto a questo mio scritto, non se ne abbia male, forse non dovevo, ma questa mattina di domenica, senza pensare ho preso carta e penna e le parole mi sono uscite di getto come se qualcuno me le suggerisse.

Mi scusi ancora, La ringrazio, Le auguro buon lavoro e come lui diceva

Alegre "allegria"

Padulazzi Rosella

Ringraziamo la signora grignaschese per questa tirata d'orecchi. Cercheremo di ricordare la figura e l'opera di p. Manni. Certamente i suoi libri sono un richiamo costante del suo amore alla Valsesia.

Il Papa: i nonni sono importanti nella famiglia

Desidero ora rivolgermi ai nonni, così importanti nelle famiglie. Essi possono essere – sono tante volte – i garanti dell'affetto e della tenerezza che ogni essere umano ha bisogno di dare e di ricevere. Esse offrono ai piccoli la prospettiva del tempo, sono memoria e ricchezza delle famiglie. Mai per nessuna ragione siano esclusi dall'ambito familiare. Sono un tesoro che non possiamo strappare alle generazioni, soprattutto quando danno testimonianza di fede all'avvicinarsi della morte.

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

Gesù muore sulla Croce (cappella 38^a)

17^a puntata: Le riproduzioni pittoriche, grafiche e fotografiche della cappella

Tutti i vari misteri del Sacro Monte nel corso dei secoli sono stati molte volte riprodotti, principalmente in xilografie ed incisioni, con acuto e precorritore senso di divulgazione o propaganda, per illustrare le innumerevoli guide dei pellegrini.

Erano un aiuto fondamentale per “ben visitare” la Nuova Gerusalemme varallese, potendovi osservare, spesso con maggior evidenza che nella realtà, vari particolari, vari aspetti, varie figure, che erano forse sfuggite guardando in gruppi assiepati e vocianti di pellegrini, i singoli episodi attraverso i complessi intagli delle sontuose grate lignee, nella penombra dei sorprendenti e spesso quasi misteriosi vani delle cappelle. Erano soprattutto un ricordo tangibile, prezioso, da portare a casa, da conservare tra i non molti libri, da sfogliare e risfogliare nelle lunghe sere invernali, rivivendo così le emozioni, le sorprese, i sentimenti provati e vissuti durante il pellegrinaggio.

Erano una testimonianza sicura per rivedere gruppi o figure che più avevano attratto l'attenzione, la curiosità ed i più profondi sentimenti religiosi, in modo da poter così rinfrescarne la memoria ed alimentare il desiderio di ritornare altre volte sulla Santa Montagna varallese. Ma erano anche, o forse prima di tutto, un modo efficacissimo per far conoscere, per pubblicizzare il Sacro Monte tra parenti ed amici e nella cerchia dei conoscenti per descrivere e documentare visivamente le meraviglie ammirate, per invogliare tanti altri a percorrere lo stesso itinerario, a fare la stessa esperienza.

Una premessa, uno spunto, anzi, un avvio a questa sequenza veramente unica di immagini, a questa galleria di vedute, che non ha uguale in nessun altro santuario nei secoli passati, è costituita dal “Libro dei Misteri” (1568 circa) di Galeazzo Alessi, in cui sono raffigurate tutte le cappelle già esistenti e quelle preventivate dal celebre architetto. Ma sono tutte scene d'invenzione, ideate solo per illustrare il gran libro, come rievocazione non molto aderente all'originale, senza un vero intento di riprodurre con rigorosa fedeltà i miste-

ri già eretti a quell'epoca, e soprattutto come idea guida per quelli da realizzare secondo i piani ideati dall'Alessi.

Sarà solo con la ben nota serie di xilografie di Ioachimo Teodorico Coriolano [(siglate ITCF, ossia I(oachim)us T(eodoricus) C(oriolanus) F(ecit)] all'inizio del secolo XVII per la Guida di Giovanni Giacomo Ferrari del 1611, ma ristampate molte altre volte in seguito, che si avvierà la sistematica successione di serie di incisioni e xilografie che illustreranno per tre secoli tutte le cappelle della santa Montagna varallese, seguite poi nel Novecento per lo più da riproduzioni fotografiche in bianco e nero ed in questi ultimi decenni a colori.

Ma un caso a sè, una posizione tutta particolare sotto questo aspetto, occupa la cappella della Crocifissione, o meglio, del Cristo che muore sulla croce. Essa non solo venne riprodotta come tutte le altre (oltre al disegno che compare nel “Libro dei Misteri, del tutto indipendente dal capolavoro gaudenziano) per illustrare “Descrittioni, Direttorii e Guide per visitare devotamente il Sacro Monte, ma, data la sua eccezionale importanza, il suo spiccatissimo rilievo artistico, la sua straordinaria forza evocativa, costituì un punto di riferimento, un complesso di particolarissimo interesse, non solo sotto l'aspetto religioso e devozionale per i

pellegrini, ma anche come fonte di studio, come scuola, come testo di ispirazione, di esercitazione, di esperienza figurativa, come capolavoro da far conoscere ed ammirare ben oltre i limitati confini della valle, nel vasto mondo della cultura e dell'arte nazionale ed internazionale.

Non pochi furono nel corso del Sei e Settecento, e particolarmente nell'Ottocento i giovani artisti valesiani che durante la loro formazione presso la bottega di qualche reputato pittore locale, o presso la varallese Scuola di Disegno, sostarono ammirati nella cappella per copiare questa o quella figura, questo o quel gruppo, questo o quel particolare, come fondamentali esercitazioni, o come soggetti di particolare fascino. Tra tutti spicca Giovanni Zanolo che, quasi certamente in anni giovanili nei primi decenni dell'Ottocento, copiò a carboncino su cartone la testa di donna in posizione frontale, con ampio cercine, affrescata da Gaudenzio dietro al gruppo statuario dell'Ad-dolorata. Lo Zanolo ricopiò poi ad olio su cartoncino una testa di angelo dall'ampia chioma bionda, ondulata ed aricciolata, situata sulla volta della cappella. Ma la sua più impegnativa riproduzione è quella eseguita all'acquerello tra il 1849 ed il '50 (cm. 36 x 104), al museo del Sacro Monte, basandosi

(segue a pag. 4)



CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

Gesù muore sulla Croce

(segue da pag 3)

sui disegni di Silvestro Pianazzi, con tutti i gruppi di figure che vanno dalla porticina sulla parete di sinistra a quella di destra, sviluppandosi particolarmente dietro la parte scultorea, raffigurati con attenzione quasi devota, con rara diligenza, con viva partecipazione.

Quasi contemporaneamente il Pianazzi, per l'impegnativa e monumentale edizione sulle opere di Gaudenzio Ferrari, condotta insieme al Bordiga, edita a Milano tra il 1836 ed il '47, disegnò ed incise con accuratezza rigorosa in otto tavole separate, quasi tutto il complesso delle figure affrescate lungo le pareti della cappella (salvo quelle situate tra le due originarie finestre di facciata); poi in sette tavole raffigurò tutti gli angeli dipinti sulla volta ed in una tavola il gruppo statuario della Madonna Addolorata con le pie donne, così da illustrare una notevole parte dell'intera composizione.

Anche i pittori Avondo di Balmuccia si rifecero ripetutamente ai dipinti di Gaudenzio nella loro sterminata produzione di tele ed affreschi, spesso riprendendo figure dalla Crocifissione.

Al tardo Ottocento poi appartiene un quadro ad olio che coglie con una suggestiva inquadratura di scorcio, dal lato di destra, la scena centrale del gruppo col Cristo in croce, mentre in primo piano spicca una montanara in costume della valle (forse di Campertogno) in estatica e devota ammirazione. Il dipinto, non firmato, che poco più di venti anni or sono era presso un privato in valle, deve esser opera di Pier Celestino Gilardi da Campertogno, uno dei più noti pittori piemontesi (non solo valesiani) dell'Ottocento. Il quadro deve esser stato eseguito

verso il 1880 - 81, quando il Gilardi era impegnato nel dipingere la cappella di San Francesco presso il santo Sepolcro, sulla Piazza Maggiore del Sacro Monte, o quella di San Giuseppe nella Basilica. Ma potrebbe anche risalire ad un momento successivo, attorno al 1898, quando il pittore affrescò la cappella della Sindone, all'inizio del portichetto che delimita la Piazza Maggiore verso mezzogiorno.

Intanto la tecnica fotografica è andata sempre più perfezionandosi e molti artisti ed anche molti patrizi sono stati affascinati dalla nuova arte (basti pensare fra i secondi nell'ambiente romano i conti Primoli, il principe Chigi Albani e lo stesso principe ereditario, il futuro re Vittorio Emanuele III).

Tra gli artisti valesiani si interessano alla fotografia proprio Pier Celestino Gilardi e particolarmente lo scultore Pietro Della Vedova di Rima, uno dei più celebri nell'ambiente torinese dell'epoca.

Il Della Vedova, come si è visto nella puntata precedente, era stato incaricato di eseguire i restauri delle sculture nelle cappelle del Cristo in croce, effettuati nel 1991-92.

Di lui, fotografo di opere d'arte valesiane, si conserva un rarissimo e prezioso volume, o meglio, cartella di grandi dimensioni, intitolata: L'Arte in Valsesia - Raccolta Fotografica dello scultore Pietro Della Vedova, Torino, 31 - Corso Sissardi - 31, 1894, stampato dalla Stamperia Reale di G. B. Paravia e C. Viene quindi da pensare che sia stato realizzato principalmente nel periodo in cui il Della Vedova era impegnato per i restauri della cappella di Gesù in croce. La cartella, stando all'indice, è costituita da cinquanta tavole sciolte di cm. 45 x 33,5, di

cui ben quindici, dal n. 4 al 18, riproducenti affreschi e statue della cappella XXXVIII di Gesù sulla croce. L'unica copia della cartella, o volume, a me nota (ma ricordo che una esisteva nella Pinacoteca di Varallo all'epoca di Emilio Contini) è formata invece solo da quarantadue tavole, di cui però ben diciassette riguardano la Morte di Gesù, e di esse dodici sono di dimensioni più ridotte. Nonostante queste poco spiegabili differenze, la raccolta assume un valore documentario di eccezionale im-

La famiglia secondo il Papa

Invito, dunque, i governanti e i legislatori a riflettere su bene evidente che i focolari domestici in pace e in armonia assicurano all'uomo, alla famiglia, centro nevralgico della società, assicurano le case che vivono nella pace, nell'armonia, come ricorda la Santa Sede nella Lettera dei Diritti della Famiglia. L'oggetto delle leggi è il bene integrale dell'uomo, la risposta alle sue necessità e aspirazioni. Questo è un notevole aiuto alla società, del quale non può privarsi, e per i popoli è una salvaguardia e una purificazione. Inoltre, la famiglia è una scuola di umanesimo, affinché cresca fino a diventare veramente uomo. In questo senso, l'esperienza di essere amati dai genitori porta i figli ad avere coscienza della loro dignità di figli.

La creatura concepita deve essere educata nella fede, amata e protetta. I figli, insieme al fondamentale diritto ad una casa che abbia come modello quello di Nazaret e siano preservati da tutte le insidie e le minacce.

portanza per riscontrare la situazione di affreschi e statue nell'ultimo decennio dell'Ottocento e per leggere numerose scritte e firme graffite nel corso del tempo da molti visitatori, nitidamente visibili in alcune delle riproduzioni.

Allo stesso periodo di fine secolo appartiene un'altra serie di riproduzioni fotografiche di affreschi gaudenziani sul Sacro Monte, tanto della cappella dei Magi che di quella del Calvario, anch'essa assai preziosa per l'epoca, per l'alta qualità, per l'importanza documentaria, facente parte della campagna fotografica della celebre e pionieristica casa fiorentina dei Fratelli Alinari.

Nel 1903 è a Varallo l'avvocato Secondo Pia, il notissimo primo fotografo della Santa Sindone, che riprende l'affresco dalla parete gaudenziana alla Madonna delle Grazie, ma che certo avrà fotografato anche i vari capolavori di Gaudenzio al Sacro Monte.

Con il nuovo secolo le riproduzioni fotografiche diventarono sempre più un fatto abituale, una consuetudine con lo scopo di illustrare con le riproduzioni di ogni cappella le varie guide che si andranno via via pubblicando. Campagne fotografiche dei capolavori di Gaudenzio o di altri famosi pittori, come il Tanzio o il Morazzone verranno effettuate per studi e pubblicazioni sempre più aggiornate ed approfondite per lo più con splendide riproduzioni a colori. Cito soltanto i volumi di Marziano Bernardi, del Viale, del Mallè o del Testori, ad iniziare dagli anni cinquanta del Novecento, seguiti in questi ultimi tempi da una produzione sempre più vasta.

Casimiro Debiaggi

Mons. Francesco Franzi : un docile collaboratore di Mons. Del Monte

Come in un gran serto di fiori si stanno intessendo i ricordi delle eredità di grazia lasciati alla Chiesa di Novara dall'episcopato illuminato di Mons. Aldo Del Monte. Mentre dunque ne facciamo memoria grata e commossa, mi sembra giusto non dimenticare accanto a Mons. Del Monte colui che egli scelse, già dall'inizio del suo ministero episcopale in Novara, come suo più stretto collaboratore: padre Francesco Maria Franzi.

L'ingresso in diocesi

Monsignor Del Monte fece il suo ingresso in diocesi il 9 aprile 1972; era nel pieno vigore dell'età, 56 anni, temprato, come sappiamo, dalle immani tragedie del suo tempo. Un anno dopo, il 5 marzo 1973, annunciò la nomina di padre Franzi come vescovo ausiliare e subito stabilì p. Franzi come delegato "ad omnia". Monsignor Franzi fu ordinato vescovo il 15 aprile 1973, domenica delle Palme (inizio della settimana di Passione, come notava in un commosso e affettuoso articolo di commento Mons. Germano Zaccheo sul settimanale diocesano novarese). Aveva 62 anni compiuti, essendo nato il 4 luglio 1910: era dunque sulla soglia dell'autunno del patriarca, colmo di sapienza e di universale stima. Nella pienezza della sua giovinezza di prete padre Franzi fu chiamato a un lungo e prezioso servizio nei nostri seminari come formatore. Dal 1940 al 1944

Con questo scritto di Padre Mario Airoidi, prevosto degli Oblati della diocesi di Novara, abbiamo il desiderio di far conoscere, a 10 anni dalla morte, la figura di Mons. Francesco Franzi : un prete straordinario. Non vogliamo che il suo ricordo e i suoi esempi siano lasciati in disparte. Sarebbe un peccato di omissione. Nei prossimi numeri è nostra ferma intenzione continuare nell'approfondimento e nella conoscenza di questo vero servo di Dio.



L'ordinazione episcopale di Mons. Franzi

fu direttore spirituale al seminario di Novara in sostituzione del titolare padre Quaglino, ammalato, tornando sabato e domenica a Veruno, dove era parroco. Dal 1944 al 1950 fu direttore spirituale al seminario di Arona. Dal 1950 al 1955 fu rettore del "vecchio" seminario di Novara, mentre infaticabilmente cooperava al-

la costruzione del nuovo. In esso, nel primo anno (1955-56) che fu per tutti di sacrifici nel faticoso avviamento, fu direttore spirituale.

Terminato l'anno inaugurale, concluse anche il suo lungo servizio nei seminari diocesani. Il 29 luglio 1957 fu nominato rettore del Convitto Maria Immacolata per la formazione permanente

dei preti novelli: la prima classe fu quella di don Germano e compagni.

La valorizzazione di P. Franzi

Dal 1960 calò su padre Franzi, nella nostra diocesi, ufficialmente, come un velo di silenzio, fino alla fine dell'episcopato di mons. Gremigni che ebbe pure splendori di grandezza.

Monsignor Cambiaghi, vescovo a Novara dal 1963 al 1971, stimò molto padre Franzi, lo ebbe come assiduo e prezioso consigliere spirituale e lo volle docente di teologia morale in seminario dal 1963 al 1969.

La scelta che mons. Del Monte fece di padre Franzi come vescovo ausiliare, evidenzia la sua lungimiranza pastorale. Sapeva di poter contare sulla collaborazione di un uomo di Chiesa leale, fedele, infaticabile, e santo. Padre Franzi rappresentava in diocesi la generazione dei preti che si erano formati prima del Concilio Vaticano secondo, era venerato da molti e stimato da tutti. Era inoltre conosciuto e stimato in molte diocesi d'Italia, come presidente del Collegamento mariano e come autore di opere diffuse di mariologia e di spiritualità sacerdotale. La scelta di mons. Del Monte non fu soltanto un atto di saggia politica ecclesiale, ma, ancor più, un segno di quel profondo "sensus Ecclesiae" che era dimensione fondamentale della sua spiritualità e della

(segue a pag. 6)

La munificenza dei villeggianti nella Casa Parella nell'Ottocento



Le benemeritenze della Marchesa Severino Sanmartino di Parella

Nei primi decenni dell'Ottocento, e fino alla morte avvenuta nel 1837, la patrizia torinese Marchesa Severino Sanmartino di Parella villeggiò, quando la villeggiatura manteneva suggestioni goldoniane, al Sacro Monte, nei locali da lei fatti erigere e che furono designati col suo nome, la casa Parella appunto. Nel secondo dopoguerra i locali hanno anche ospitato per qualche tempo il Museo del Sacro Monte.

Il presumibile ritratto esi-

stente presso gli Oblati ci presenta una donna dell'aristocrazia tra Ancien Régime e Restaurazione, che esercitava la sua vivacità nel mutato clima post napoleonico. La famiglia Parella era legata alla corte sabauda che l'aveva impiegata nel territorio valsesiano; la presenza della Marchesa rispondeva all'accentuata presenza dei Savoia al Sacro Monte dopo l'annessione della Valsesia nel 1707. Per tutto il Settecento esistette nella basilica un trono con il ritratto del re; lo stesso Carlo Alberto venne al Sacro Monte il 29 agosto 1836 1836, un anno prima della morte della Parella e fu ospite degli Oblati. Altri membri dell'aristocrazia torinese (noti i Barolo con Silvio Pellico) frequentarono il luogo in quegli anni post-napoleonici. Siamo nell'atmosfera della ripresa dell'alleanza trono-altare.

Pietro Galloni, nel suo *Sacro Monte di Varallo* che all'inizio del Novecento determinò una svolta nella critica storica, affida alla Mar-

chesa Parella un ruolo decisivo in un delicato momento della storia del Monte, del quale fu a lungo Direttore. **"...si assunse nel 1816 di condurlo** (il lavoro per la demolizione del portico presso la Porta Aurea, in atto dal 1766 e delle due cappelle del Cenacolo e di N.S. all'Orto e sistemazione del terreno per l'ampliamento del sito dietro il Botteghino - oggi negozio del S.M., allora sede del ricevitore delle

offerte - per la costruzione di nuovi portici e di camere al di sopra, ricostruzione delle due cappelle ampliate) **qual si trova oggi, a giusto compimento, per usarne come abitazione estiva...** Le due nuove Cappelle vennero dipinte nel 1779 da Antonio Orgiazzi. Le statue non furono mutate; e l'effigie dipinta di S. Carlo fu sostituita nella nuova *Orazione all'Orto* con una

(segue a pag. 7)



Sulla destra Casa Parella

Mons. Francesco Franzi: un docile collaboratore di Mons. Del Monte

(segue da pag. 5)

sua progettualità pastorale. Questo amore profondo e sapienziale alla Chiesa, maturato e sofferto negli anni giovanili, fu la passione degli anni conciliari di don Aldo Del Monte e il suo sogno pastorale di vescovo. Nella Chiesa, mistero di comunione, ogni personalismo protagonista va superato e le posizioni diverse, anziché esasperare conflitti, sono trascese in una comunione sempre più matura e vitale. Così fu la collaborazione tra i due vescovi per la nostra Chiesa novarese, tra il titolare e l'ausi-

liare, negli anni non facili del post-concilio.

Il 22 gennaio 1975 mons. Franzi fu nominato anche pro-vicario; il 6 novembre 1978 vicario generale, fino al 22 gennaio 1987, quando fu nominato don Germano Zaccheo che gli subentrò con riconoscente venerazione. Nel suo servizio fedele padre Franzi garantì a mons. Del Monte la sicurezza di una presenza decisa, intelligente e laboriosissima, anche nei periodi di forzata assenza per motivi di salute o per im-

pegni episcopali a livello nazionale.

All'entrata in diocesi di mons. Renato Corti, mons. Franzi chiese di essere esonerato "per prepararsi all'incontro con il Signore". Fu esaudito. Da allora non fece che pregare: celebrava spesso la Messa di Maria "Tanua Coeli". Quando la Madre venne a prenderlo per il canto pasquale del "regina Coeli", il vescovo Renato annunciò alla diocesi il pio transito con l'invito: "E' morto un santo. Facciamo festa."

P. Mario Airoidi

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

La munificenza dei villeggianti nella Casa Parella nell'Ottocento

(segue da pag 6)

plastica del Bernero" (un artista piemontese al Sacro Monte).

Con l'arrivo degli Oblati nel 1819, dopo l'abbandono dei francescani riformati (1765) e l'affidamento ai sacerdoti secolari, la vita del Sacro Monte entra in una fase di ripresa spirituale. Ad essa si annoda una ripresa di in-

teresse per gli aspetti artistici. Viene ripreso il progetto pastorale del Bascapè e si riprendono anche i lavori sul Monte. Dalla metà Settecento era stato realizzato solo l'edificio degli Esercizi spirituali previo abbattimento della chiesa vecchia.

Quegli anni vedono un iniziale en-

tusiasmo attorno al grande progetto di sistemazione della facciata di Luigi Cagnola, maestro del neoclassicismo (suo l'arco della pace a Milano). Il progetto fu approvato e i lavori iniziati: ancora a fine Ottocento il Butler vide le basi per le colonne del maestoso pronao lavorate a Cilimo. L'inadeguatezza di quel marmo a sopportare gli agenti atmosferici, addotta a motivazione della sospensione dei lavori, appare un pretesto. Le vere ragioni erano finanziarie se il primo Rettore, padre Bonini, non riuscì a realizzare neppure la parte di progetto rimasta agli inizi, pur cercando di promuovere una questua in tutte le parrocchie della Valsesia e l'aiuto di sostenitori nel patriziato milanese. Rispose favorevolmente soltanto il torinese Gaudenzio Spanna. Gli altri allegarono le solite scuse di più urgenti spese.

Occorreva inoltre arrestare almeno il degrado di alcune cappelle. Il Galloni, affidando ancora alla Parella un ruolo di stimolo intelligente, non manca di rilevare l'importanza del contestuale interesse per il Sacro Monte ad opera di artisti-studiosi, come il Bordiga, nel quale quegli interventi si collocavano. La sua guida del 1830 segna l'inizio di un percorso non esclusivamente devozionale.

"Un indirizzo all'azione più adeguato, o meglio rispondente alle necessità del momento, lo suggerì la Marchesa Parella, volgendo la propria munificenza a difendere e conservare le molte cose già fatte (restauri nelle cappelle della Creazione, di Caifas e di Erode)...giocarono altresì energiche spinte date da egregi artisti nostri...". Con il Bordiga, Galloni ricorda Geniani, Zali, Pianazzi, Cusa.

Madama Maddalena Paravia nata Vigliardi e un discusso intervento

Nella residenza degli Oblati è conservato un ritratto di Madama Maddalena Paravia nata Vigliardi, torinese. Il ritratto esprime una personalità di borghese volitiva e concreta. Il retro del ritratto porta la seguente scritta: "Villeggiò parecchi anni al Sacro Monte, nel-

(segue a pag. 8)

Restauro della Cappella dell'Incoronata

Lunedì 5 giugno 2006, solennità della Madonna Incoronata di Varallo, ha assunto un significato del tutto particolare e rilevante per l'intera comunità. Infatti, in tale data, sono stati presentati al pubblico i restauri operati nella Cappella che, preziosa "teca", custodisce la venerata statua.

Grande attesa è stata suscitata dall'inaugurazione degli affreschi della volta. Infatti, per circa tre mesi la più bella Cappella della Collegiata non era stata più visibile, coperta dalle alte impalcature allestite per recuperare i sublimi affreschi della volta eseguiti dal Borsetti, danneggiati dal tempo e dalle infiltrazioni d'acqua piovana, evento, quest'ultimo, verificatosi prima del rifacimento del tetto della chiesa.

Inoltre sono stati eseguiti lavori che hanno permesso la pulizia totale della Cappella dai depositi di fumo delle candele e del vecchio impianto di riscaldamento, che avevano gravemente minato la luminosità dei colori, come si evince dai pannelli che evidenziano la situazione prima e dopo l'intervento del restauratore.

Tale serie d'interventi ha portato alla luce la finta finestra dipinta sul lato destro della Cappella. A questa scoperta vanno aggiunti il restauro delle quattro lunette e il consolidamento delle parti lignee e gessate ricoperte di foglie d'oro.

È da notare che tutta la gamma degli interventi è stata eseguita con meticolosa attenzione e capacità da Daniela Pezzolato, sotto la direzione del Dott. M. Caldera, seguendo una modalità di restauro conservativo.

I lavori sono stati sostenuti dal Rotary Club Valsesia, e caldeggiati in modo particolare dal Dott. Sergio De Gobbi e dall'Ing. Angelo Spezia, cui si sono uniti tutti i rotariani, come consuetudine del club di servizio, sempre attento alle varie esigenze della comunità, in campo culturale e artistico.

Infine, non poteva essere assente a questo significativo momento della storia della parrocchiale varallese il contributo del Circolo Filatelico di Varallo, che in collaborazione con lo stesso Rotary Valsesia, ha realizzato una splendida cartolina commemorativa dell'evento.

Gabriele Federici



LA PAGINA DEL PELLEGRINO

La munificenza dei villeggianti nella Casa Parella nell'Ottocento

(segue da pag 7)

l'alloggio detto di M.a Parella. Morì nel 1875 al Sacro Monte e fu sepolta nella Cappella del Cimitero vecchio di Varallo presso S. Marco.

Fece costruire in fabbricato nella Piazza, la parte sopra le due Cappelle dell'Orazione di Gesù nell'orto.

Fece costruire i due Pulpiti del Tempio al Laboratorio Barolo dal prof. Giov. Longhetti di Morondo.

Aiutò la doratura ai Capitelli della Chiesa del Santuario.

Fece innalzare gli alloggi sopra il Santo Sepolcro di N.S.G.C..

Col Rettore Oblato Andrea Fregonara promosse l'offerta del giorno dell'Assunta pei bisogni specialmente della Chiesa stessa;

Provvide una pensione di L. 600 (seicento) al Rettore sudd.° prima pel mantenimento del povero ceco (sic) D. Pietro De Stefanis, e la continuò fino alla morte del Rettore sudd.° e poi andò alla Piccola Casa del Cotto-lengo di Torino.

Sacro Monte 3 Novembre 1909
Il Rettore Oblato Apostolo
D. Natale."

Il ricordo del Rettore Fregonara è esauriente e del resto i frutti della munificenza della Paravia restano davanti ai nostri occhi: i due pulpiti del 1863 con gli Evangelisti (lato del Vangelo) e i Dottori della Chiesa occidentale (lato dell'Epistola e della predicazione), la sistemazione del lato nord della piazza, di fronte alla Basilica.

Potrà tuttavia essere utile qualche nota.

P. Andrea Fregonara e p. Natale Apostolo, furono a

lungo Rettori del S. Monte tra Otto e Novecento, in un momento delicato della storia valsesiana per l'anticlericalismo che investiva prioritariamente il S.M. (si veda la Storia della Valsesia del Barbano). P. Fregonara Rettore dal 1868 al 1894 fu insegnante nel ginnasio di Varallo, cultore di studi umanistici (sua una traduzione in versi di un testo ascetico da

riproporre oggi: l'Imitazione di Cristo) nella tradizione della Congregazione e nello spirito del fondatore Quagliotti. Fu il Rettore Fregonara ad iniziare la costruzione della facciata della basilica, fu l'Apostolo, rettore dal 1894 al 1914, a concluderla.

D. Pietro Destefanis fu un appassionato del Sacro Monte e, benché cieco, continuò ad essere un eccellen-

te accompagnatore e guida dei pellegrini in visita alle Cappelle e alla basilica. Così in *Belle figure del clero valsesiano* in gustosi quadretti lo ricorda mons. Giuseppe Delsignore: " Il Vescovo lo affidò (dopo che era rimasto cieco per essersi troppo avvicinato a una mina che doveva far saltare un sasso per i lavori della sua

(segue a pag.9)

Cinquant'anni di sacerdozio di Mons. Antonino Pace

Volentieri recensiamo questo volume dell'amico Mons. Antonino Pace, con tanti auguri per i 50 anni di sacerdozio

Monsignor Antonino Pace, presidente dell'associazione "Giustino Fortunato" e lucano con forte senso d'appartenenza alla terra natia. Diploma di laurea in Teologia e Filosofia, giornalista pubblicista, cinquant'anni spesi al servizio della comunità; per vent'anni parroco, monsignor Pace ha ricoperto incarichi di prestigio in Curia. Attualmente è membro del Capitolo della Cattedrale di Napoli. Uomo di studi e d'azione, attivo nel sociale, sempre pronto all'ascolto di giovani, emarginati, bisognosi, ha scritto preziosi volumi come il testo sulla famiglia che ancora fa scuola. I suoi impegni sono molteplici e non si ferma mai di investire sui giovani, in un futuro diverso, dopo essere stato al fianco dei disoccupati, dei braccianti, con i loro drammi, le loro sofferenze. Di recente ha creato una fon-



Mons. Pace con Papa Giovanni Paolo II

dazione dedicata al padre, "Villaggio sociale Nicola Maria Pace", per offrire amicizia e sostegno al mondo operaio e agricolo. La fondazione è una testimonianza concreta di solidarietà e di valori.

Nell'occasione dei cinquant'anni di sacerdozio, ha voluto dare alle stampe un libro organizzato come una celebrazione itinerante attraverso quei luoghi, dove ha piantato un seme che grazie a Dio è cresciuto e ha dato i suoi frutti. Egli riporta diversi approcci omiletici e poi ogni omelia con il suo specifico nel saluto alla comunità cui si rivolge, facendo memoria di eventi e di persone che l'hanno contraddistinta e negli spunti emer-

si dal Vangelo della giornata.

Ora è il seme ora la ziz-zania, la ricerca del tesoro, l'audacia della fede, l'invito al banchetto fino ai crocicchi, e la motivazione dell'amore nella tessitura delle situazioni difficili, non manca un saluto e la riflessione di un laico.

Pur nella diversità dei temi trattati si riscontra sempre una fedeltà al Verbo, e nello stesso tempo una fiducia nell'uomo.

Tutte le celebrazioni hanno, poi, costituito una grande opportunità di vita personale e comunitaria in termini di collocazione nel mistero della Chiesa che "è in Cristo come un sacramento e strumento dell'intima unione con Dio e nell'unità di tutto il genere umano" con il progetto salvifico di elevare gli uomini alla partecipazione della vita divina.

È un libro ricco e denso di spiritualità, ma che si muove nella dimensione di un'esperienza di evangelizzazione vissuta nel concreto.

Gabriele Federici

La munificenza dei villeggianti nella Casa Parella nell'Ottocento

(segue da pag 7)

abitazione di Massino e tardava a scoppiare) ai Padri Oblati del S. Monte di Varallo. Il prodigio fu che egli diventò un uomo di tantissima estimazione ed importanza. Era il confessore preferito dai varallesi; era il conoscitore più competente sulla storia del Santuario e sull'arte delle Cappelle; perfino il prof. Michele Cusa ricorreva a lui nel preparare il suo libro di Guida del Sacro Monte. Predicava benissimo, superando in attrazione il Rettore Fregonara... A modo di divagazione componeva aspersori, dal manico tutto attorniato di perline di vari colori, ed anche preparava per il negozio corone da rosario. Seduto presso il S. Sepolcro attendeva a simili lavori, indifferente pur sapendosi attorniato da curiosi... Il prevosto Chiara asserisce che non fu mai udito dalla sua bocca un lamento per la cecità ed anzi che mostrava come nel suo cuore regnasse la perfetta letizia francescana. Passò qui più di 40 anni. La morte lo colse qui il 26 marzo 1886. Fu sepolto a Varallo nel cimitero di S. Marco".

Quanto al fabbricato sulla piazza, la Paravia completò il palazzo Parella con lo spostamento dell'Orazione nell'orto e la sostituzione degli affreschi dell'Orgiazzi

(1779) con quelli del Morgari. Fece poi edificare stanze di abitazione sopra il Sepolcro.

Il soggiorno della gentildonna Paravia rimanda allo svolgersi sul S. M. di una vita residenziale molto attiva. Parecchi abitavano tutto l'anno, addetti ai vari servizi, o ivi domiciliati, e molti ne ricordano le varie figure. Nei mesi estivi poi alla villeggiatura elitaria in casa Parella si aggiungeva quella dei numerosi villeggianti alloggiati presso la Casa degli Esercizi (oggi del Pellegrino). Gli Esercizi, famosi quelli per il clero piemontese e lombardo, si svolgevano in periodi meno idonei al turismo.

Riguardo agli alloggi costruiti sopra il Sepolcro Pietro Galloni non esprime però alla Paravia l'elogio lusinghiero riservato alla Parella. "I mutamenti recati con co-desti edifici ... concorsero a disturbare le linee caratteristiche delle opere d'arte e delle Rappresentazioni, ed a scolorirne il merito e il significato...fu demolita la stanza del frate Caimi che una vecchia delibera del 9 novembre del 1663 aveva inutilmente stabilito di conservare *per averla per l'avvenire in venerazione...*"

E a questo punto il Galloni, poco propenso al lirismo

nella sua critica storica, cede al fascino del luogo e del personaggio: "Il ricetto di fianco al Sepolcro, sull'apicco della roccia, fu primamente parte della dimora di Bernardino Caimi. Là il monaco ispirato, beandosi alla vista dello splendido circostante panorama, ne pensò le analogie colle alture e le valli di Terrasanta. Di là, spingendo lo sguardo lontano fin dove l'erta del monte nasconde lo scintillare delle serpeggianti acque del Sesia, benedisse l'avanzare frequente delle turbe che per aspro sentiero salirono salmodiando alla nuova Solima".

Le emozioni di Pietro Galloni sono ancora le nostre.

I piissimi coniugi Vittoria Triulzi e Pietro Delucca, stimati e benvenuti da tutti.

Anch'essi affittavano per una parte dell'anno la casa Parella negli anni settanta dell'Ottocento. Avevano fatto fortuna con il commercio, anch'essi risiedevano a Torino (ma i Delucca erano di origine valligiana). "Piissimi, stimati e riveriti da tutti" furono anch'essi munifici benefattori del Sacro Monte. Provvidero con i loro mezzi a sistemare il selciato tra S. Maria delle Grazie e il Santuario.

Si impegnarono fattivamente nel progetto, allora all'ordine del giorno come mostra il moltiplicarsi delle proposte, di sistemazione della facciata della basilica. Provvidero non solo ad affidare la stesura di un progetto a Cesare Peco (1880). Solleccitarono il sindaco di Varallo Respini e il Conte Arborio Mella Ispettore ai monumenti perché il progetto fos-

se realizzato e garantirono il finanziamento a proprie spese. Il Direttore Galloni ricorderà le benemeritenze dei coniugi Delucca nella riunione della Commissione che nel 1991 approverà il progetto Durio. Ne ha parlato in dettaglio Luigi Peco nei Quaderni di studio SMV n° 3 1986.

Sempre ai coniugi Vittoria Triulzi e Pietro Delucca si deve la nuova sistemazione della terza cappella a destra dell'entrata nella basilica. Già dedicata al papa S. Silvestro, la cappella venne dedicata a S. Giuseppe, secondo un'aspirazione del Rettore Fregonara. Furono appunto i Delucca a sostenere le spese del nuovo altare e della statua di San Giuseppe, opera dell'Antonini (Direttore della Scuola Barolo: un Giuseppe con il viso dalle fattezze tipicamente ottocentesche) e delle due scene della sua vita dipinte con intenso realismo da Pier Celestino Gilardi da Campertogno nel 1881 sulle pareti laterali della cappella. Lo scenografico quadro del De Groot venne portato nella cappella di San Carlo, allora con il solo altare del primo Ottocento e la tela del Betti.

Le decorazioni della cappella furono affidate al Bonini (le due figure allegoriche della Fedeltà e della Purezza mi sembrano anteriori).

Pietro Delucca morì a Torino a 61 anni la vigilia di Natale, due anni dopo aver provveduto alla realizzazione della cappella di San Giuseppe; la moglie lo seguì a distanza di un anno.

Era così troncata una proficua collaborazione con le autorità civili e gli Oblati del Sacro Monte.

G.O.



Le Sette Marie 2006

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Esperienze di viaggio in Alta Valsesia tra la fine del XVIII secolo e la metà del XIX

Tra letteratura e storia (5ª puntata)

Il viaggio del Bazzoni, dopo aver toccato gli ultimi insediamenti umani, prosegue entrando nel vivo dell'escursione:



Eravamo giunti al livello dei larici e ne attraversammo alcuni boschi; tutte le altre piante erano scomparse. Il sentiero cessò; su per i passi salimmo una rupe sino ad un piccolo piano erboso e di là si vede il Rosa. Alcune tesse al di sopra del ghiacciaio tutto era coperto dalle nebbie, ma al di sotto del ghiacciaio era nevicato quasi per mezz'ora di viaggio. Alla destra avevamo la punta del monte Tagliaferro scoscesa, dimora di molte camoscie e un po' più in basso il passaggio del Turlo che mena in Val Macugnaga e quindi nel Vallese; altre punte sassose di monti erano coperte di neve fresca; avevamo cascate alla destra e alla sinistra. I fianchi dei monti non erano che macigno nudo, la Val Grande s'era chiusa e un piano elevato da cui si precipita il Sesia formava il primo gradino del Monte Rosa. Prima di cacciarci nella piaggia deserta entrammo in un buco della rupe dove s'era tentato di trovare dell'oro e qui bevemmo ancora; poscia sovra scogli attraversammo la Sesia e, saltando da un macigno all'altro, risalimmo qualche poco questo torrente. I larici divennero radi e disparvero alfine e non c'era più che un arbusto detto nel paese ratt. Tra questi arbusti c'era qualche stilla di neve fresca: sparirono anch'essi e ci trovammo sui nudi passi.

Qui fu impossibile tener aperti gli ombrelli, li demmo alla guida, e appoggiati al bastone saltavamo da un sasso all'altro, risalendo una valanga di pietre che partiva quasi dal piede del ghiacciaio. L'aria era vibrata e finissima; la guida si meravigliava come noi resistessimo e diceva: "ces bougres de Milanais, qu' ils sont courageux".

Si giunse così quasi al piede del ciglione enorme su cui stava il ghiacciaio e il cammino si faceva sempre più erto; cominciò a nevicare e la neve già caduta era alta più di un piede; vedemmo due aquile che volteggiavano nella nubi sopra le nostre teste. Finalmente la rupe divenne così ripida e i sassi così grossi e sdruciolevoli che solo con gran stento potevamo avanzare.

Meroni era più avanti di me e la

guida, più avanti ancora, saliva il ciglione in guisa da parer camoscio. Il ghiacciaio era lontano ancora ed io, disperato di potervi salire e vedendo il pericolo della discesa, gridava che ritornassero. Ma la guida mi diceva: "courage, avocat, avancez ! avancez !" e non voleva ritornare. Io mi sedetti sulla neve e stabilii di fermarmi. Ma le mani e i piedi pel freddo mi si irrigidirono ed ero costretto a muovermi.

Mi diedi perduto e avanzai; giunsi al ciglione ove il macigno aveva qualche sporgenza e aiutandomi colle mani e coi piedi mi arrampicavo. Non era mai posata che la metà del piede e la mano era sempre immersa nella neve, se ad uno di noi fosse per un istante mancata un piede o il coraggio eravamo tutti perduti. Arrivammo finalmente ad un luogo da cui si scorgeva un risalto coperto di neve che pareva una rupe ed era il ghiacciaio; più lontano se ne vedeva un altro a guglie di varia forma. Il più vicino era a trenta passi da noi; Meroni vi andò e la guida mi recò un pezzo di ghiaccio. Ve n'era un blocco sospeso, una punta del quale da pochi giorni era caduta uccidendo varie pecore. La neve aumentava e soffiava un vento assai freddo e si temette che fosse la tormenta.

Là uniti bevemmo un po' di vino: tre uomini così isolati fra quei dirupi, a quella altezza, con un tempo tanto cattivo, dovevano essere per chi ne avesse guardati dal basso uno spettacolo assai spaventoso. La guida rideva e cantava per farci animo; io gridavo a Meroni che ritornasse ed egli scendeva lentamente. Da un sasso all'altro, con somma difficoltà, si discese il ciglione, si riprese la via della valanga dei macigni e si ripassò la Sesia; vidi una cascata della Sesia nel seno di una rupe maestosissima, del genere orrido.

Lo scrittore descrive in questi passi l'incontro con la dimensione del sublime. Terminato, infatti, il sentiero, si entra nel mondo misterioso, ostile, ma nello stesso tempo affascinante, del ghiacciaio. Tre sono gli elementi che caratterizzano il paesaggio in cui si tro-

va ora il viaggiatore: le rocce, la nebbia, la neve. Questi elementi, combinati assieme, creano un *unicum* ambientale, degno d'essere effigiato in una tela di Turner. Bazzoni, oltre a concedere spazio alle suggestioni paesaggistiche, dimostra d'essere scrupoloso nel precisare la propria posizione, citando come punti di riferimento il Tagliaferro e il passaggio del Turlo, cime quanto mai impervie. È utile, a questo punto, ricordare come li presenta Noè nel già ricordato *Rapporto statistico*, [...] *i monti di una orridezza indicibile, chiamansi i principali il Tagliaferro [...], il Turlo*. Da queste parole si delinea l'oggettiva difficoltà dell'impresa che il giovane s'accingeva a compiere. Occorre considerare anche la singolarità dell'itinerario seguito dal Bazzoni. L'ascesa al gruppo del Rosa dal versante valsesiano era stata quasi esclusivamente, sino ad allora, ad appannaggio di alcuni notabili locali, come il medico alagnese Pietro Giordani che ventiquattro anni prima raggiunse la punta che oggi porta il suo nome. L'esperienza di viaggio bazzoniana si carica, perciò, di un'assoluta eccezionalità, per la volontà programmatica di compiere tale percorso, ignorato da altri viaggiatori. Gli altri scienziati e intellettuali che in quel periodo furono protagonisti delle prime escursioni sul Monte Rosa, preferirono affrontare il ghiacciaio dal versante di Macugnaga, trascurando del tutto quello alagnese, probabilmente troppo impegnativo e geograficamente periferico. Questo è il caso, nel 1787, di Carlo Morozzo della Rocca che compie delle misurazioni altimetriche, visitando la parete Est del Monte Rosa, di Carlo Amoretti e dello stesso Bertolotti. Confrontando le memorie di viaggio di questi autori, si evince la pericolosità di raggiungere quelle vette, o di approssimarsi ad esse.

Il massiccio del Rosa era e, in buona misura lo è ancora oggi, terreno solo per alpinisti esperti. Bazzoni, è da notare, non poteva certo essere annoverato tra quest'ultimi, non avendo nessu-

(segue a pag. 11)

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Esperienze di viaggio in Alta Valsesia

(segue da pag. 10)

na conoscenza della materia, trovandosi per la prima volta a simili altitudini. A quest'inesperienza, potenzialmente letale, lo scrittore cercò di sopperire con un coraggio, talora sconsiderato, riconoscitogli anche dalla guida che aveva assoldato ad Alagna, Giovanni Viotti. Tuttavia, tale indomita volontà si deve scontrare, inesorabilmente, con la realtà dei fatti. Ad un certo punto, infatti, Bazzoni si trova solo in mezzo ai dirupi, privo delle forze necessarie per proseguire, ma, nello stesso tempo, impossibilitato a retrocedere sui propri passi. Si raggiunge così il *climax* del terrore, ed è apprezzabile come il giovane letterato sappia ren-

dere sulla pagina la situazione d'estremo pericolo vissuta. Egli, in questo frangente, non tende a dare di sé un'immagine ideale, anche perché la prosa non era destinata alla pubblicazione. Perciò, non tende a presentarsi in atteggiamenti eroici, ma comunica le ansie e i timori che qualunque uomo ha di fronte all'angoscia dell'ignoto e della morte.

Il brano rappresenta altresì un buon esempio di letteratura alpinistica, in cui la descrizione dei luoghi, così lontani dal normale vissuto di un borghese, e della variegata gamma di sensazioni provate nel percorrerli, sono aderenti al dato concreto. Queste poche righe appaio-



no caratterizzate da un vasto registro di sentimenti, tradotti in parole. Si passa velocemente così dalla meravi-

glia per il luogo, alla paura, a considerazioni di varia natura sulla situazione, estrema,

(segue a pag. 12)

Ritorno al Sacro Monte (un dvd di Valle e Casagrande)

Non è facile portare una nota di originalità nel panorama delle pubblicazioni, numerose e pregevoli, anche recenti sul Sacro Monte. Marco Valle, noto pubblicista, ha lavorato su di uno strumento, il CD, più nuovo rispetto ai libri e alle videocassette, per affidare ad esso riflessioni, considerazioni, intuizioni, sul filo della memoria e della tradizione, che riescono a presentare una prospettiva nuova del santuario varallese. La *stimmung* (lo stato d'animo: il termine è tecnico e corrisponde alla musica di Johann Sebastian Bach che fa da colonna sonora al testo) del lavoro si connota per la controllata libertà lasciata alla fantasia - del resto ben evidente nei riferimenti esotici numerosi nelle cappelle già a partire da Gaudenzio Ferrari - e per il taglio poetico di parole e immagini, pur nel rispetto della correttezza dei riferimenti storico-artistici.

Uno sguardo lirico al Sacro Monte

Il CD di Marco Valle e Paolo Casagrande offre tutte informazioni necessarie per capire le caratteristiche dei monumenti dello straordinario complesso. Il plusvalore è costituito dal punto di vista, dalla prospettiva *lirica* nella quale si inseriscono le conoscenze. Un punto di vista non facile, anzi rischioso. E che l'autore sia ri-



uscito nel compito prefisso viene dimostrato dalla scorrevolezza, leggera ma che non nega la profondità, con la quale si seguono i trenta minuti di immagini e suoni: i contenuti e del commento, fortemente coinvolgenti dal punto di vista emotivo, avvincono. E' lo *spirito*, sono gli *spiriti* del Sacro Monte ad intrigare.

Il registro poetico del CD si armonizza con l'emergere, sino al prevalere, del fondamento di questo eccezionale complesso sopra la parete: la fede che ha il suo compimento nella Basilica con il Paradiso dell'Assunzione, e il cuore del Santuario nello scurolo con la Madonna Dormiente di una bellezza che *"il sonno non appanna minimamente, anzi vi stende sopra un velo di riposo che dà luce e pace"*,

nelle parole di Giovanni Testori. Marco Valle ricorre più volte ad un termine impegnativo, quale *mistica*, per riferirsi alla religiosità dei luoghi ricordati, sintetizzandone il significato in una asserzione sua, originale: il Sacro Monte è una *"dimostrazione fisica della fede"*. Affermazione densa che apre spazi interpretativi ardui e fecondi, anche perché può coinvolgere il tema della Bellezza, sotto la quale arte e fede si incontrano, secondo la lezione di Urs von Balthasar. Ecco una variazione non da poco sul motivo ricorrente del "monumento di arte e fede di Varallo".

Il fascino delle immagini

Il pregio tecnico del compact rafforza la validità del lavoro. Le immagini scorrono nitide intrecciando l'intensità del soffermarsi sul particolare prezioso alla pregnanza delle visioni d'insieme. Viene fatto ricorso con sapienza al gioco delle dissolvenze e sempre in modopertinente al messaggio visto e parlato. Suggestiva nella sua misura la voce narrante di Patrizio Minaroli.

Una testimonianza di amore per il Sacro Monte; un ricordo, adatto ad alimentare la memoria di una intensa, fascinosa giornata trascorsa al Santuario, per i pellegrini.

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Esperienze di viaggio in Alta Valsesia

(segue da pag. 11)



sperimentata. Per quest'ultimo aspetto è significativo il fatto che Bazzoni nello stendere queste memorie esca dalla propria prospettiva, pensando alla possibile reazione di un ipotetico spettatore che contemplasse, dal basso, l'inusuale spettacolo di tre uomini abbarbicati su quegli scoscesi massi, episodio che pone termine al tentativo, a dir il vero velleitario, di scalata. Da ciò si può notare già la finezza e la maturità raggiunte dal giovane Bazzoni come estensore di scritti di viaggio, perché alla descrizione dei fatti si associano non solo le riflessioni su di essi, ma anche una prospettiva di straniamento che conferisce al dettato una particolare atmosfera.

Raggiunto parzialmente l'obiettivo prefissato, inizia, con somma difficoltà, il cammino del ritorno. Anche questo viaggio riserva qualche interesse, perché il viaggiatore registra come meritevole di essere ricordata una suggestiva cascata del Sesia, scavata in un orrido. Tale sensibilità per i *loci terribiles* riscontrata da Elena Sala di Felice nelle opere narrative si rivela anche nei diari di viaggio, evidenziando un chiaro *trait d'union* tra i viaggi compiuti dal Bazzoni e le ambientazioni paesaggi-

stiche presenti nei suoi romanzi o racconti.

La descrizione dell'ascesa al gruppo del Rosa è presente anche nell'opera del Racca, il quale illustra al possibile viaggiatore le sensazioni che si possono provare in una simile esperienza. Pur non essendo l'opera dell'abate un testo di viaggio *tout court*, sembra che questa parte derivi da un viaggio compiuto su quelle cime, circostanza probabile, dato che visse a Varallo per due anni, avendo la possibilità di compiere varie escursioni nel territorio valesiano. Il brano dell'ecclesiastico non è un resoconto conciso come quello del Bazzoni, che restituisce delle emozioni immediate, ma è letterariamente costruito con una prosa, a volte magniloquente, che tende a rendere l'aspetto aulico e solenne delle montagne dell'Alta Valsesia:

[...] Più lungi ecco le vette del Rosa cinte di eterno ghiaccio. Per sorpresa si inarca l'occhio del viaggiatore, quando la prima volta si affaccia a quei candidi macigni, che le nevi conservano ancora delle più remote età. Meditando quei ghiacciai e levando la fronte all'alte canute cime, l'osservatore quasi smarrisce nella loro contemplazione. Gli

sguardi suoi vacillanti ed abbagliati dal chiarore che la bianchezza delle nevi tramanda ai raggi del sole, ei rivolge da ogni parte, ed una moltitudine di fenomeni cangianti a seconda della luce sembra che si appalesi alla sua vista. Penetrato di ammirazione e di stupore abbasso lo sguardo da quello spettacolo sorprendente, apre estatico le labbra a lodare l'eterno per le mirabili sue opere, e nello allontanarsi da quelle fredde solitudini, non senza soddisfazione e contento il giuro pronunzia di ritornarvi altra volta.

Il viaggiatore che mosse il piede da lontane terre per ammirare queste meraviglie non tralasciò di indirizzare adagio ed a basta lena il suo cammino sin sulla sommità dell'alto monte, Olen chiamato, ch'è giunto in su l'ecceleso colmo, come in ampio teatro allo innalzarsi del sipario infinito, e quasi magiche vedute si apriranno al suo sguardo. Da quell'alta punta di 1300 tese al di sopra del livello del mare, l'occhio, sebbene non armato di lente britannica, può spaziare su mille differenti oggetti; sulle ricche pianure del Novarese e della Lombardia; sui piani che bagnano il Tanaro, il Po e la Sesia, e quasi tutto scorrere della bella Italia l'onorato cielo.

Dopo aver stabilito un confronto tra due modi di rappresentare per scritto l'incomensurabile magnificenza delle Alpi Pennine, come appare presentata nel Bazzoni e nel Racca, ritornando a parlare del viaggio del primo, si dimostra interessante analizzarne anche l'*explicit*. Infatti, una volta tornato ad Alagna, il giovane ventiduenne scrive di getto, la mattina prima di far ritorno a Varallo, le proprie impressioni di viaggio. Quello

che abbiamo analizzato finora, a rigore, deve essere, perciò, definito, come un avanzato, una scrittura periodica "a caldo", differenziandosi dal *modus scribendi* del Bertolotti. Oltre a quello già evidenziato in precedenza, le pagine di quest'ultimo, infatti, appaiono scritte a tavolino, prive di slanci e di carica vitale; trasudano inoltre, a volte, di un'erudizione fine a se stessa. Appare evidente, talora, che il viaggio è condotto su materiali consultati e non su impressioni personali, spesso divenendo, in qualche passo, una mera guida.

Il diario di viaggio del Bazzoni, invece, seppur formalmente meno elaborato, ha la forza di un'esperienza esistenziale interiormente vissuta, allontanandosi dallo stilema del freddo *reportage*.

Avviandosi all'epilogo del viaggio, Bazzoni ripercorre a ritroso il cammino, abbandonando un piccolo universo dai ritmi di vita ancora arcaici, e per questo allettante. Questa società "primitiva" lascia impresse nella mente del giovane, quasi come ultimo saluto, alcune figure – simbolo, come la bella montanara dell'alpe Ferro, la "metamorfosi" del Ferraris in uomo di montagna, ed infine l'abate incontrato a Scopello sul sentiero del ritorno. È giusto soffermarsi su quest'ultimo personaggio: nel tratteggiare l'indole del giovane ecclesiastico, probabilmente *sine cura animarum*, traspare l'ironia dello scrittore, che si presenta, in questo caso, sotto la forma di una divertita facezia sulla presunta attitudine dell'occasionale compagno di viaggio d'andare a caccia non solo di bestie selvatiche, ma anche d'avvenenti *montanine*.

Gabriele Federici

Un giornalista (ancora) e il Sacro Monte.

Un articolo sul Foglio del 20 agosto 2005 con un titolo errato

Il 16 agosto u.s. Sandro Fusina ha visitato il Sacro monte e qualche giorno dopo ne ha riferito sul quotidiano *Il foglio* in un articolo dal titolo ambiguo *Sul monte di Dio col carro di Zeus* e dal sottotitolo per lo meno esilarante (*Un laico tra le 142 statue e i 514 angeli "frescati" nella cripta (sic) di Varallo*). La cripta, comunemente scurolo, non contiene, come noto, nessun affresco e solo alcune statuette dell'altare ottocentesco. Sappiamo che i titoli non sono fatti dall'autore, che quindi scu-siamo, per riversare la colpa dell'abbaglio su un giornale che si atteggia a raffinato.

Lo sguardo "laico"

Sandro Fusina è scrittore garbato e piacevole. Ha scelto un punto di vista del tutto particolare per la sua visita. Non è un pellegrino, il suo sguardo è "laico" (vedi titolo). Le interpretazioni sono libere. Tuttavia scotomizzare l'aspetto di fede del Sacro Monte significa impoverire lo sguardo. E' un po' come cenare in un ristorante di lusso e accontentarsi dei grissini. Liberissimi di farlo, forse è una scelta snobistica, forse una scelta miope o probabilmente entrambe le cose.

E David Freedberg, un "laico" della Columbia che se ne intende, ha scritto in *Il potere delle immagini*: *"Di fatto sarei ben contento se venisse a crollare la consolidata distinzione tra oggetti che suscitano particolari reazioni a causa di poteri religiosi" o "magici" che vengono loro attribuiti e oggetti che si ritengono dotati di funzioni puramente estetiche. Per Gadamer come per noi il quadro è un evento ontologico, pertanto non lo si può comprendere adeguatamente come oggetto della coscienza estetica*".

I grandi libri di Timothy Verdon sulla fede nell'arte insegnerebbero molto a Sandro Fusina, il quale ha invece un debole per i lati effimeri di figure e cose, in omaggio al cosiddetto pensiero debole.

Solo i particolari ?

A lui poi Gaudenzio, il Tanzio, Morrazzone, Giovanni D'Enrico non devono aver detto nulla, se neppure li cita. Si limita a fare qualche riferimento storico (Bascapè, Caimi). La sua attenzione è attratta da alcuni particolari: le scritte sui muri delle cappelle, i tabelloni pubblicitari con un noto critico e il sindaco di Varallo, le pubblicazioni in occasione della proclamazione dell'Assunta, oggetti d'ironia, i cavedani



del Sesia, ammirati. E' vero che la divinità si rivela nei particolari, come notò un grande filosofo del Seicento. Dai particolari, che quel filosofo chiamava i *modi*, egli sapeva risalire alla s(S)ostanza, che non è il caso del nostro.

I graffiti

Il giornalista pone in exergo all'articolo, e poi vi si sofferma, l'iscrizione con la quale il Bascapè, vescovo di Novara da poco più di un anno, comminava l'interdetto e sanzioni pecuniarie per chi deturpava i muri. Dimentica di scrivere, o non sa, che proprio grazie alle scritte e di là del cattivo gusto dei contemporanei, Guido Gentile ha studiato – e continua a studiare – i graffiti e li ha utilizzati per retrodatare, ad

esempio, la Crocifissione a prima del 1520.

Le pubblicazioni

"Immediatamente dopo (la proclamazione dell'Assunta nel 1950,) furono ordinate ad un certo Lovazzano – ecco il tono di sufficienza – fotografie in Borgomanero, stampe di fotografie della cupola...le stampe e gli opuscoli originali, debitamente ingialliti e tempestivamente riprezzati, sono ancora in vendita... la qualità delle immagini

è molto scadente...". Avrebbero meritato almeno un cenno anche le nuove, recenti e recentissime pubblicazioni, e gli studi ad alto, altissimo livello. E anche le vecchie conservano un loro fascino.

Il giocattolo della strage degli Innocenti

E' *"un particolare pagano ad attrar(lo) sul Monte. Un carretto su cui il solito Zeus sotto le spoglie di un cigno si fa Leda"*. E' vero che ognuno vede quello che vuole vedere: l'articolista ha visto bene? E comunque non gli dicono niente le mirabili pagine di Testori (e la commozione dei pellegrini per l'attualità dell'argomento) sugli "strangosciati" dell'11. a cappella? Altro che

(segue a pag. 14)

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Un giornalista (ancora) e il Sacro Monte

(segue da pag 13)

“sul Monte di Dio col carro di Zeus” del titolo.

I cavedani

“L'atmosfera di quiete e la terrazza di un ristorante che, giù a Varallo, dà sul Sesia dove nell'acqua limpida nuotano controcorrente i cavedani”, è, con il giocattolo – secondo lui, pagano – la principale attrattiva del Monte. Ci sarebbero anche le trote nel Sesia, purtroppo sempre più rare, mi dicono, da quando gli aironi risalgono dalle risaie.

Colore e provincialismo

Giornalista brillante e piacevole il Fusina. Peccato che il gusto del colore, nonché una certa sufficienza nel giudizio gli facciano assumere l'atteggiamento non



nuovo del giornalista che guarda con un po' di puzza al naso il “provincialismo” di chi non gode delle raffinatezze del gusto della grande metropoli. Lovazzano non sarà stato Mulas, però ha rappresentato storicamente la fotografia nel borghomanerese. Il provincialismo non è estraneo al gior-

nalista, metropolitano, quando scrive della cupola. “Un gran lavoro (il Fusina apprezza la quantità e l'anamorfoosi) e una bella palestra per gli artisti dei dintorni”. Tra questi artisti dei dintorni, i Bussola, primi statuari del duomo di Milano con la loro équipe.

Tutte le opinioni sono li-

bere. Libero è però poi anche il giudizio di chi legge. Peccato, il Fusina con le sue doti (dimostre ad esempio con l'efficacia dei pur veloci inquadramenti storici, luogo comune del Sacro Monte come barriera antiprotestante a parte) ha sprecato l'occasione di rendere un bel servizio al Sacro Monte e si è privato dell'opportunità di fruire di capolavori riconosciuti *urbi et orbi*.

In un infortunio anche più grave era già incorso nel 1937 il già celebre allora e poi celeberrimo Guido Piovene. Salvo poi ricredersi e dedicare al Sacro Monte non una, ma due palinodie.

Un laico che ama il Sacro Monte di Varallo tra la folla di 789 figure della cupola

A grate aperte Il Sacro Monte non visto

La Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Varallo quest'anno oltre all'ormai consueto appuntamento dei “Week end d'arte”, destinati ad un pubblico interessato ad approfondire temi più specialistici di studio sul Sacro Monte, organizza anche altre occasioni per una “lettura divulgativa” del Sacro Monte e per favorire la visione diretta delle cappelle.

Grazie a recenti lavori di modifica è oggi possibile aprire le grate di alcune cappelle, consentendo una visione della scena scolpita e dipinta senza “filtri” visivi.

Sono così stati previsti due percorsi di visite guidate gratuite ad alcune cappelle, eccezionalmente fruibili a grate aperte, rispettivamente nella prima quindicina di agosto e di settembre.

Sabato 12 agosto avrà luogo il primo appuntamento: *Le direttive di Carlo Bascapè al Sacro Monte attraverso alcuni esempi significativi*. Il percorso sottolinea l'importanza dell'operato del Vescovo di Novara per l'ordinamento attuale del Sacro Mon-

te. Saranno aperte le grate della *Visitazione*, dell' *Ultima Cena*, della *Salita al Pretorio* e dell' *Ecce Homo*, evidenziando i criteri che hanno guidato Bascapè nella trasformazione del Sacro Monte originario.

Sabato 9 settembre l'itinerario avrà come oggetto *Il Sacro Monte dei Miracoli*, prendendo in esame alcune cappelle spesso trascurate nel percorso tradizionale di visita: quella della *Samaritana al Pozzo*, del *Risanamento del Paralitico*, della *Trasfigurazione di Cristo sul Monte Tabor* e della *Resurrezione di Lazzaro*.

Per ogni appuntamento ci saranno due turni di visita guidata: il primo alle ore 10.30 e il secondo alle 18.00. Il ritrovo sarà presso la Porta Maggiore d'ingresso al Sacro Monte.

Per informazioni: 0163.564824.

Le visite guidate saranno condotte dalla Società Girovagare s.n.c.



Preghiera per la famiglia, recitata a Valencia in occasione dell'incontro con il Papa

Oh, Dio, che nella Sacra Famiglia ci lasciasti un modello perfetto di vita familiare vissuta nella fede e nell'obbedienza alla tua volontà.

Aiutaci ad essere esempio di fede e amore ai tuoi comandamenti.

Soccorrici nella nostra missione di trasmettere la fede ai nostri figli.

Apri i loro cuori affinché cresca in essi il seme della fede che hanno ricevuto nel battesimo.

Fortifica la fede dei nostri giovani, affinché crescano nella conoscenza di Gesù.

Aumenta l'amore e la fedeltà in tutti i matrimoni, specialmente quelli che attraversano momenti di sofferenza o di difficoltà.

Uniti a Giuseppe e Maria,

Te la chiediamo per Gesù Cristo tuo Figlio, nostro Signore.

Amen.

Gaudenzio Ferrari

La Crocifissione del Sacro Monte di Varallo

Questa monografia è un macro – studio, quasi un “mo-saico” di saggi, sulla Cappella della Crocifissione, che non si limita semplicemente a dar conto dei restauri appena operati, ma s’avvale di una serie d’interventi d’alto profilo dal carattere storico, devozionale e documentario per mostrare in tutte le angolazioni la storia di questa cappella dove si esprime il vertice dell’esperienza artistica e religiosa di Gaudenzio Ferrari, per forza iconica, per intensità emotiva e vissuto di fede. In questa cappella viene rappresentato un dramma cosmico, ove sono protagonisti il cielo e la terra, il tempo e l’eternità, i particolari e il tutto.

Di fatto il volume si presenta in due sezioni, una rivolta alla ricerca storica ed una dedicata al restauro, integrate tra loro in rapporto dinamico.

Tutti i saggi concorrono a mettere in evidenza la complessità della strutturazione della Cappella, dove si possono scorgere tutta la gamma dei sentimenti umani, raffigurati plasticamente. In tale ambito è interessante l’intervento di Pier Giorgio Longo, *l’eco di un grido: il contesto religioso e devozionale della Cappella della Crocifissione*. Nel saggio la Cappella gaudenziana diventa la ricostruzione di un mistero nella totalità di un accadimento reale, nell’*hic et nunc* di uno spazio riconfigurato e riconquistato nella piena illusione dell’evento a cui il pellegrino assiste. Nel complesso dell’opera esiste una sorta di dialettica di bene e male, di dannazione e salvezza, di riconoscimento di fede nel Crocifisso quale figlio di Dio e nostro redentore e di disattenta ignoranza, di gioco trionfo e trionfo delle fogge e delle parate militari, di ghigno irridente e crudele dei persecutori. Dentro al Monte Calvario



di Gaudenzio si coglie un intenso gioco di sguardi dalle più diverse e varie emozioni, tra il disprezzo, il sogghigno, l’irrisione, la crudeltà, la pietà, il raccoglimento, il dolore, la mestizia, l’attenzione. Vi sono gli occhi di tutti a contemplare la scena, venendo quasi ad assumere il capolavoro di Gaudenzio le dimensioni di un ex voto collettivo, della città e dei protagonisti della vicenda francescana varallese, del quotidiano e della storia, degli individui e dell’umanità intera. È un ex voto al sacrificio redentore del Crocifisso, perché ci ottenga il pentimento del cuore, la pace e la riconciliazione con Dio e di Dio con l’uomo; ma anche un ex voto al prestigio e al potere dei *vicini*, del patriziato della città che invoca dai francescani una protezione d’ordine e di consenso, mentre gli uomini della valle si ritrovano riuniti e riappacificati attorno alla stessa Croce. La scelta, poi, di comporre la sofferenza in un supremo gesto di intima afflizione rispondeva anche ad un tipo di religiosità e di pietà più profonda e interiore.

Nel saggio di Elena De Filippis “Cieli, angeli figure humane al na-

turale più che sia possibile ad imitazione della Cappella del Monte Calvario” *La fortuna della Cappella della Crocifissione al Sacro Monte* si concentra l’attenzione sulla ricezione del complesso monumentale. Si parte così dall’opinione positiva, ma generica, dell’architetto Galeazzo Alessi, per giungere all’interpretazione di Gian Paolo Lomazzo che lodava di Gaudenzio la capacità di effigiare figure umane e sovranaturali con straordinaria e felice naturalezza di fisionomie, movenze e sentimenti. Lo consacra, quindi, tra i grandi del Rinascimento. Singolarmente, poi, in piena Controriforma, in un clima culturale ben diverso dal Sacro Monte dei primi anni, la felicità espressiva e comunicativa del Ferrari viene riproposta a suggellare un’unità poetica e di intenti, altrimenti impensabile. Tuttavia la storia successiva, mano mano che viene meno l’effettivo controllo vescovile sul cantiere, sembra veder attenuata anche le memorie dei modelli passati, tra cui Gaudenzio. Così le due principali guide seicentesche del Sacro Monte, *La nuova Gerusalemme* di Giovanni Battista Fiasola (1671) e l’*Historia* di Francesco Corrotti (1686) assegnano all’artista valsesiano lodi di maniera, lontani dai caldi apprezzamenti cinquecenteschi.

Nell’Ottocento si assiste ad una riscoperta. Gaudenzio diventa modello per gli allievi della Scuola Barolo della Società d’Incoraggiamento allo Studio del Disegno in Valsesia. In contemporanea procede la riscoperta storica a partire da Bordiga. Nel Novecento è Testori, che a partire dalla mostra monografica dedicata all’artista nel 1956, ripropone un Gaudenzio poeta della vita vera e dei sentimenti semplici e profondi, non discostandosi dalla lettura di Lomazzo. **G.F.**

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Da Tokyo a Gerusalemme passando per Varallo (un pellegrinaggio mediatico)



Porta di Damasco

La televisione di stato Giapponese, "NHK", nell'ambito di una programmazione volta a far conoscere i luoghi dichiarati dall'Unesco patrimonio dell'umanità, ha progettato un importante documentario riguardante il Sacro Monte di Varallo. L'idea del regista però si è concretizzata non limitandosi ad illustrare le bellezze artistiche del nostro complesso ma, ripercorrendo l'itinerario storico del fondatore Bernardino Caimi, si è voluto mettere a confronto questi luoghi con quelli della Terra Santa, in particolare Gerusalemme. Ha colpito il fatto che il nome originale del Sacro Monte era appunto "Nuova Gerusalemme". A tale scopo una troupe televisiva ha trascorso alcuni giorni al Sacro Monte, ha ripreso approfonditamente le cappelle, in particolare quelle raffiguranti gli episodi della passione di Cristo, la Crocifissione, il Sepolcro, accompagnati dal

Rettore Padre Giuliano Temporelli o dalla Direttrice d.ssa De Filippis. Sono quindi stato contattato dal giornalista giapponese poiché avevano il desiderio che un varallese partecipasse alla trasmissione,



Un ulivo

con la disponibilità di fare un pellegrinaggio in Terra Santa, ed avere da questo le impressioni, le sensazioni, nel visitare quei luoghi e confrontandoli con quelli varallesi.

Ho dato la mia disponibilità con una certa riluttanza, per mia natura sono

tutt'altro che portato ad apparire davanti alle telecamere. Comunque dopo qualche breve ripresa a Varallo sono partito per Gerusalemme in compagnia di una amica. Un breve soggiorno di due giorni in una città straordinaria, carica di storia e dalle innumerevoli culture, religioni, etnie, popoli. Gli arabi, gli ebrei ed i cristiani dalle molteplici confessioni convivono in un paese perennemente in guerra; faticosamente sopravvivono in un ambiente che è tutt'altro che sereno. Al nostro arrivo all'aeroporto di Tel Aviv siamo stati accolti dalla troupe televisiva, (che ci aveva preceduto da alcuni giorni) ci hanno accompagnato al Monte degli Ulivi, una collina alla periferia di Gerusalemme da dove si gode una splendida vista sulla collina di fronte ove è posizionata la Città Vecchia, circondata da imponenti mura. Da questo punto anche Gesù Cristo, 2000 anni fa,

ha contemplato la città consapevole che andava incontro alla crocifissione.

Abbiamo quindi visitato l'orto del Getsemani con alcuni ulivi millenari che potrebbero aver assistito alla scena della cattura di Cristo. Poco più in basso la tomba di Maria: si scende una lunga e buia scala e si trova la cappelletta in tutto simile a quella esistente a Varallo di fianco alla stazione della funivia e probabilmente una delle primissime cappelle costruite dal fondatore (peccato che quest'ultima sia stata dissennatamente privata degli antichi affreschi, ora dimenticati in qualche stanza della pinacoteca, e quindi abbandonata a se stessa).

Il Cenacolo, un'ampia sala molto simile a quella varallese, attualmente incorporata nell'albergo a fianco della nostra Basilica, ma anticamente sede della cappella dell'ultima cena.

(segue a pag. 17)



La tomba di Maria

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Da Tokyo a Gerusalemme passando per Varallo (segue da pag. 16)

Il mattino successivo, di buon'ora, usciamo dalla "casa del pellegrino" (di proprietà dei Francescani), percorriamo la "Via Dolorosa" con le varie stazioni che richiamano alla memoria la salita al calvario di Gesù. Camminiamo sulla stessa strada che Egli percorse carico della croce.

Questi stretti vicoli lastricati, le ripide scalinate tra gli odori di spezie, le bancarelle di frutta o di strani dolci arabi, i bambini che giocano ed urlano. Tutto, forse, potrebbe essere molto simile a quel giorno di 2000 anni fa. Raggiungiamo la Basilica del Santo Sepolcro, sorprendente luogo di incontro fra le varie religioni cristiane, gli spazi della grande Basilica sono suddivisi, in modo apparentemente confuso, tra copti, ortodossi greci, armeni, siriani, cattolici (francescani); dove il tutto ruota attorno alla cappella relativa appunto al Sepolcro di Cristo, anche questa molto simile al nostro Sepolcro. Sempre all'interno della stessa Basilica, dopo aver salito una ripida scala, troviamo il luogo dove per tradizione è stato crocifisso Gesù Cristo, il Calvario, in un piccolo foro si può infilare un braccio e toccare la cavità nella roccia ove è stata piantata la croce di Cristo.

Visitiamo poi la chiesa della Dormizione della Vergine dove nella cripta



Il Getsemani

troviamo la statua della "Madonna Dormiente".

Quindi il muro del pianto, la tomba di re David, un museo che ricorda l'olocausto, luoghi simbolo per gli ebrei.

I giapponesi, affascinati dal luogo e dalla storia,

hanno modificato l'iniziale programmazione raddoppiando il tempo di trasmissione (inizialmente il documentario doveva durare 45 minuti, sarà invece di 90 minuti). Coinvolgendo una famiglia ebrea han-

no documentato anche la loro esperienza.

La troupe ha trascorso in questi luoghi diverse settimane, a settembre, dopo l'accurato montaggio, il documentario verrà trasmesso in Giappone. In questo paese, con una estensione di terreno pari a quella italiana ma con il doppio di abitanti, un popolo abituato a viaggiare, potrà essere colpito da questo lavoro e si spera che possa destarsi in loro il desiderio di visitare Varallo sia per le opere d'arte che per quello che esse vogliono rappresentare: far conoscere, ed incontrare, Gesù Cristo ed il suo popolo.

m.z.

Offerte al santuario

Pensotti Enrico € 20,00; Zappala Concetta € 15,00; Vineis Luciano € 50,00; Dematteo Marilena € 25,00; Bertelli Carla € 15,00; Battaglia Maria e Renata € 30,00; Bottasso Lionello € 20,00; Cerralli Emilia € 20,00; Orgiazzi Cristina € 50,00; Godio Franca € 50,00.



L'entrata al S. Sepolcro

LA MUSICA IN VALSESIA

(XXV puntata)

MAGGIO 2006

Maggio : mese della Madonna, mese dei fiori, mese di gioiose manifestazioni musicali.

- Il 7 a Varallo si è svolto il terzo appuntamento primaverile di "musica a Villa Durio" con Barbara Tolomelli al pianoforte, Sergio Del Mastro al clarinetto e Antonio Leofred di alla viola, i quali hanno eseguito con grande maestria diversi brani di Mozart e di Schumann che hanno entusiasmato il numeroso pubblico presente nella appropriata sala comunale.

- Il 10 a Prato Sesia nella chiesa parrocchiale ha ottenuto grande successo di pubblico l'orchestra sinfonica rumena "Mihail Jora" diretta dal maestro Ovidiu Balan, che ha eseguito musiche di Schubert e di Rossini riscuotendo la massima approvazione.

- Il 12 a Borgosesia, presso l'auditorium delle Scuole Medie si è festeggiato il 25° compleanno del corso musicale con brani di Kreutzer, Paganini, Giuliani e di Rossini. La partecipazione è stata molto ampia e vivamente seguita.

- Il 13 a Varallo un suggestivo spettacolo di "suoni e luci" nella splendida piazza Vittorio completamente rinnovata. La fanfara dei Bersaglieri di Acqualagna (PS), composta da 33 elementi abilmente diretti dal maestro Marco Sabbatini, ha rallegrato i varallesi che, presenti in gran numero, hanno applaudito con molto entusiasmo.

- Il 14 a Grignasco, nel Teatro della Società Operaia si è conclusa con grande successo la sezione per violino e orchestra del "Valsesia Musica", che ha visto premiati : al I° posto il tedesco Stefan Tarara, al II° posto ex-aequo il tedesco Philippe Mesin e la

spagnola di origine russa Elena Mikailova, e al III° posto, pure ex-aequo la giovanissima calabrese Greta Medini e il greco Noè Inui.

- Lo stesso giorno, a Varallo ultimo appuntamento primaverile di "Musica a Villa Durio". Nell'occasione il pianista Alfonso Alberti ha eseguito brillantemente musiche di Webern, Mozart, Cjaikovskij, Prokofiev e Skkrjabin.

- Il 19 nella chiesa parrocchiale di Agnola si è svolto un bellissimo e appropriato concerto dei "Cantores mun-

blica, la banda musicale cittadina, diretta dal m° Aleppo, ha presentato un programma particolarmente nutrito e impegnativo, comprendente, tra l'altro, la famosa sinfonia n° 40 di Mozart per ricordare il 250° anniversario della nascita del sommo musicista.

- Il 3 al Teatro Civico di Varallo si è svolta la XIX edizione della rassegna "Valsesia cori", alla quale hanno partecipato la corale "Mimosa" di Tavagnasco (TO), il coro "Cjastalir" di Tomba di Mereto

Gun, il II° premio ex-aequo al baritono sudcoreano Kim Jeong Kyu e al soprano francese di origine armena Lianna Harutyunyan, il III° premio ancora ex-aequo, ai sudcoreani KimKihyun (tenore) e Lee Chang Kwon (baritono).

- Il 23 a Varallo si è svolta la quinta edizione di "Festa della musica" che (volenti o nolenti) ha tenuto svegli tutti i varallesi della stazione ferroviaria fino al Parco d'Adda, con l'audizione (generalmente ad alto volume) dei più diversi generi musicali. Ce n'era per tutti i gusti. E anche di più!

LUGLIO 2006

A Varallo, dire luglio è dire "Alpàa". E dire "Alpàa" è dire grande rassegna di creazioni originali (anche valesiane), grandi manifestazioni musicali (gratuite!) e quindi grandissima affluenza di pubblico e interminabile intasamento di macchine. Ma procediamo seguendo l'ordine cronologico.

- Il 2 Luglio a Borgosesia si è svolto il VII Festival valesiano della canzone per dilettanti. Al I° posto si è classificata la novarese Cristina Paggiarin, che ha proposto il famoso "Adagio" di Albinoni ; al 2° posto Domenico Damiano di Varallo Pombia con il brano "Un amore così grande"; al 3° posto il gruppo "Maroni per forza" di Quarona, che ha eseguito "Buona sera, signorina". Il folto pubblico presente ha goduto una serata di grande simpatia.

E veniamo alle manifestazioni musicali dell'"Alpàa" che da sabato 8 luglio a domenica 16 si sono svolte in sedi e orari diversi: alle ore 19.00 alternativamente nel cortile interno della biblioteca civica "Farinose-Centa" e in quello di palazzo dei Musei.

(Vior)



Papa Benedetto XVI al pianoforte

di", i quali, sotto la direzione del famoso maestro Mino Bordignon, hanno presentato al pubblico di voci di Franz Schubert e Luigi Cherubini.

- Il 27 e 28 maggio, nel Teatro Civico di Varallo si è svolta la VII edizione del "Concorso internazionale Valsesia Musica juniores" (premio Monterosa-Kawai), articolato in due differenti selezioni : pianoforte (solistico e a quattro mani) e strumenti ad arco. La manifestazione ha registrato con piacere la presenza di numeroso pubblico plaudente.

GIUGNO 2006

- Il 2 giugno a Borgosesia, in occasione del 60° anniversario della Festa della Repub-

(UD) e naturalmente il "Varade" di Varallo Sesia.

- Il 9, 10 e 11 a Prato Sesia si è espresso il tanto atteso "Prato Music Festival", concorso musicale per "gruppi live", dedicato a tutti i gruppi emergenti nei diversi generi musicali (dal rock all'avanguardia), i quali hanno riempito le tre serate con diverse esibizioni interessanti.

- Il 16 al "Teatro Civico" di Varallo si è conclusa l'edizione 2006 del XXII Concorso Internazionale "Valsesia Musica" dedicato al canto lirico. Dopo un caloroso applauso al famoso mezzosoprano Fiorenza Cossotto, il pubblico che stipava la sala ha assistito al verdetto della giuria, che ha assegnato il I° premio al baritono sudcoreano Suk Sang

La Madonna del Boden a Ornavasso

Ornavasso è un paese della bassa Val d'Ossola, un centro fondato da popolazioni di origine Walser che, dai territori della svizzera tedesca emigrarono più a sud, stabilendosi nelle valli attorno al massiccio del Rosa; Ornavasso ne è pertanto la colina più meridionale. A poca distanza dal paese, all'interno di una verdeggiante valle sorge il santuario della Madonna del Boden, parola appunto di origine tedesca che significa altipiano.

L'origine di questo luogo di culto è databile alla prima metà del XVI secolo, quando venne eretta una cappella, collocata lungo una strada percorsa dai pastori durante la transumanza; nell'edicola vi era un dipinto raffigurante la Vergine con il Bambino. Secondo la tradizione, una fanciulla del posto, una certa Maria Della Torre, il 7 settembre del 1528 si era recata, come molte altre volte, a sorvegliare il pascolo del gregge, sul verdeggiante pianoro, da cui si gode un bel panorama sulla vallata sottostante. La giovane fu colta dal sonno e si addormentò; non si svegliò se non quando era già notte inoltrata e, colta dalla paura trovandosi in luogo oscuro e pericoloso, si mise disperatamente a piangere e a pregare, temendo di non ritrovare più la strada per casa.

Improvvisamente, sentendosi mancare la terra da sotto i piedi, si ritrovò davanti alla cappella del Boden, avvolta in una luce splendente: accanto al sacro pilone era raccolto tutto il suo gregge, mentre il misterioso chiarore si rifletteva all'interno del bosco permettendole di percorrere il sentiero verso il paese. I suoi famigliari ed altre persone, non avendo vista rincasare per tempo, si erano intanto avviati verso il monte per cercarla e rimasero stupefatti quando la videro discendere lungo il sentiero avvolta in quella insolita luce. La no-



tizia del prodigioso avvenimento si diffuse per tutto il paese e, con voto unanime di tutti i rappresentanti delle famiglie, si decise di edificare sul luogo del prodigio, una nuova e più grande cappella, dedicandola alla Natività di Maria, essendo il fatto miracoloso avvenuto la vigilia di questa festa.

Le prime notizie su questo nuovo edificio di culto risalgono al 1530, e questa datazione potrebbe contribuire a confermare la storicità del miracolo, che la tradizione fa risalire a due anni prima. L'8 settembre dello stesso anno si celebrò solennemente la prima festa del santuario. L'oratorio era lungo metri 14 e largo metri 8, edificato in buona architettura e fu ritenuto idoneo per la celebrazione dei sacri misteri da monsignor Arcimboldo, allora vescovo di Novara.

Per circa due secoli non vennero apportate sostanziali modifiche alla struttura, che viene descritta nelle varie visite pastorali compiute dai vescovi diocesano o da loro delegati.

Nel 1761 si iniziò la costruzione del coro e di due altari laterali, dedicati a San Giulio e a San Fermo martire, cui è dedicato un santuario nel vicino paese di Crusinallo. aggiunte che conferirono alla struttura una pianta a croce latina, mentre nel 1767 si sostituì l'altare antico in legno con uno nuovo in marmo, successivamente rinnovato nel 1837 su disegno e a spese di Ambrogio Nava.

L'anno seguente l'immagine della Madonna, collocata al centro dell'altare maggiore, fu incoronata per mano del vescovo diocesano monsignor Gentile, incoronazione poi ripetuta anche nel 1921 da monsignor Gamba. Oltre all'immagine della Madonna in trono con il Bambino, la devozione si concentra verso una piccola statua della Vergine, un tempo collocata sopra la porta di ingresso della chiesa oggi in uno spazio dietro l'altare, che la tradizione fa risalire all'epoca del fatto miracoloso che sta all'origine del santuario stesso.

La venerazione verso la Madonna del Boden è ancor oggi assai viva tra la popolazione della bassa Val d'Ossola e si manifesta con grande concorso di pellegrini soprattutto in occasione delle feste annuali che ricorrono l'8 settembre, anniversario del miracolo e la domenica seguente, in cui si ricorda il Nome di Maria.

I numerosissimi ex voto che un tempo erano appesi sulle pareti della chiesa, sono oggi stati ordinatamente raccolti in due locali sopra la sacrestia, ove è possibile compiere, scorrendo le varie tipologie di oggetti votivi, un vero e proprio viaggio nella storia. Per ulteriori notizie sul santuario del Boden ed anche sulla vicina chiesa della Guardia, dedicata all'Immacolata, si consiglia G. BORGHINI, *Il santuario della Madonna dei Miracoli del Boden*, Novara 1931

Damiano Pomi

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

Immagini in Biblioteca

Il grande successo di pubblico suscitato dalla Mostra *"Varallo fotografata nel secolo scorso"*, esposizione di immagini tratte dai Fondi di lastre fotografiche posseduti dalla Biblioteca Civica, acquisite e restaurate attraverso la tecnica digitale dall'Ing. Mario Prassone, allestita presso la Biblioteca Civica in occasione dell'XI edizione di *Valsesia Libri*, ha indotto gli organizzatori a prolungarne l'apertura per tutta l'estate e a programmare due serate di proiezione nel cortile d'onore della Biblioteca: venerdì 28 luglio: *"Varallo d'altri tempi"* e venerdì 4 agosto: *"Valsesia tra fine Ottocento e primi decenni del Novecento"*, alle ore 21.30.

Renzo Zenone, volontario operante presso la biblioteca varallese, ha collaborato nella ricerca iconografica e coadiuvato l'Ingegnere Prassone nella scelta e nell'identificazione delle lastre, che sono state proiettate accompagnate da un breve commento di Piera Mazzone.

La Biblioteca Civica "Farinone-Centa" di Varallo possiede un ricco patri-

monio di lastre fotografiche che l'Ing. Mario Prassone, attraverso circa 4.000 ore di lavoro completamente gratuito, ha scansionato dagli originali, procedendo nel contempo a un'opera di pulitura e di ritocco delle immagini, eliminando graffi, macchie, zone di sovra o sottoesposizione, in taluni casi intervenendo anche sulla correzione prospettica, offrendo la possibilità di disporre di immagini perfettamente restaurate, e perciò suscettibili di ogni utilizzazione, assai più che gli originali.

2.500 lastre appartengono al *"Fondo Zanfa"*, acquistato dal Comune di Varallo per 23 milioni nel 1987 dai discendenti della famiglia. Le lastre, databili fine Ottocento/primi anni del Novecento, appartenevano all'archivio Zanfa ed erano utilizzate per le cartoline e per le illustrazioni delle pubblicazioni della storica tipografia varallese, editrice del *Corriere Valsesiano*.

Le dimensioni dei vetri spaziano dal classico 12 x 16 cm al meno usuale 18 x 24 cm e arrivano al formato massimo di 30 x 40 cm, uti-



Antica facciata della Basilica

lizzato per alcune fotografie d'arte. La raccolta è ancora conservata in scatole d'epoca riportanti la dicitura *"Lastre a gelatina bromuro d'argento ortocromatiche"*, contenenti ognuna diverse lastre, ciascuna avvolta in carta velina a pH neutro. Le scatole sono custodite in cassettiere metalliche.

Sono poi presenti: il *"Fondo Pizzetta"*, costituito da circa 200 lastre fotografiche ascrivibili a fine Ottocento, il *"Fondo Chiara Sorini"*, di circa 200 lastre, e il *"Fondo Giorgio Crevaroli"*, che comprende 221 lastre, donato da Laura Osella Crevaroli unitamente al prezioso Fondo bibliografico.

Il patrimonio della biblioteca è inoltre arricchito dalla presenza di Fondi Fotografici, costituiti da stampe d'epoca: Fondo *"Pizzetta"*, raccolta di immagini sul Sacro Monte di Varallo e sulla Parete Gaudenziana di Santa Maria delle Grazie; Fondo *"Amministrazione Civile del Sacro Monte"*, una raccolta di immagini di Varallo di fine Ottocento;

Fondo *"Durio"*: raccolta fotografica ascrivibile al primo Novecento, contenente molte immagini varallesi; Fondo *"Giorgio Crevaroli"*.

Una prima esposizione al pubblico di questo ricco patrimonio iconografico, limitata ai ponti della Valsesia, era stata presentata a Borgosesia il 22 novembre 2003, in occasione del convegno *"Sesia. Storia e storie di fiume"*, organizzato dalla Società Valsesiana di Cultura e dal Soroptimist Club Valsesia, nell'anno internazionale dell'acqua.

Vantaggi offerti dall'archiviazione digitale delle lastre fotografiche.

Questo tipo di archiviazione offre la possibilità di disporre in forma digitale di tutte le immagini presenti in archivio, evitando per la ricerca e la scelta di maneggiare le lastre originali, con rischio di danneggiamenti o rotture accidentali. Le immagini possono esse-

(segue a pag. 20)



Sacro Monte visto salendo al Monte Tre Croci

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

Immagini in Biblioteca

(segue da pag. 19)

re facilmente visionate su schermo video, direttamente in positivo, scegliendole in base a un database di catalogo, organizzato per parole chiave, che permette di trovare facilmente tutte le lastre su di un determinato argomento (ad esempio: panorami, ponti, chiese, costumi, località, celebrazioni storiche).

Le immagini sono state salvate in formato TIF, ad una risoluzione di 800 dpi,



Salita al Sacro Monte.

che costituisce un buon compromesso tra dimensioni dei files (circa 17,8 MB) e successive loro utilizzazioni per riproduzione, sia presso laboratori fotografici digitali, che tramite normali stampanti di qualità fotografica, consentendo anche ingrandimenti ad elevate dimensioni, senza alcuna perdita qualitativa.

Piera Mazzone

Direttore Biblioteca Civica "Farinone-Centa"

WEEK - END D'ARTE A VARALLO

Serie di conferenze artistiche sul Sacro Monte e l'arte in Valsesia

Sabato 19 Agosto - ore 17:

Varallo, Sacro Monte, sala CAPPELLA, ALBERGO DEL PELLEGRINO

Il Vangelo per immagini: Gaudenzio Ferrari e i tramezzi dipinti francescani

Roberto Cara, Chiara Prevosti, Claudia Torriani, Università degli Studi di Milano

Domenica 20 Agosto - ore 10 e 30:

Varallo, chiesa della Madonna delle Grazie

Visita guidata alla parete dipinta da Gaudenzio Ferrari a cura di Roberto Cara, Chiara Prevosti, Claudia Torriani

Sabato 26 Agosto - ore 17:

Varallo, Sacro Monte, sala CAPPELLA, ALBERGO DEL PELLEGRINO

Fermo Stella da Caravaggio, un pittore del rinascimento padano nella bottega di Gaudenzio Ferrari

Simone Facchinetti, conservatore del Museo Adriano Bernareggi di Bergamo

Sabato 16 settembre - ore 17:

Sacro Monte, sala CAPPELLA, ALBERGO DEL PELLEGRINO

Il Sacro Monte di Varallo e l'imitazione dei Luoghi Santi di Palestina. Gianfranco Fiacadori, Professore

ordinario di cultura artistica della tarda antichità e del medioevo nell'Università degli Studi di Milano

Domenica 17 settembre - ore 10:

Varallo, Sacro Monte, piazza della Basilica

Visita guidata alle prime cappelle del Sacro Monte di Varallo realizzate ad imitazione dei Luoghi Santi di

Palestina a cura di Gianfranco Fiacadori - Ingresso libero

Sabato 16 settembre - ore 21,30

Visita notturna al Sacro monte di Varallo, organizzata dall'Associazione Giovanni Testori con la Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Varallo, a cura di Giovanni Agosti. Prenotazione obbligatoria scrivendo a info@associazionetestori.it o chiamando il n° 02./552298-369 o 323.

Per informazioni: Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Varallo, tel 0163/53938 – e-mail riservascromonte@laproxima.it

Per cenare (cucina tipica valsesiana) e pernottare a Varallo il sabato sera a prezzi convenzionati telefonare a 0163/564518.

Per la salita al Sacro Monte è in funzione la funivia di collegamento Varallo-Sacro Monte, con stazione di partenza presso la chiesa della Madonna delle Grazie.



Il Papa in vacanza